

## Intervento di Matteo Bartolo ed Eva Marchese dei Giovani per la pace della Comunità di Sant'Egidio

Incontro "Servizio Civile, Giovani per un'Italia Solidale"  
Camera dei Deputati, 2 giugno 2017

Buonasera,

siamo Matteo ed Eva, abbiamo 16 anni, e siamo compagni di classe al liceo Virgilio di Roma. Facciamo entrambi parte del movimento Giovani per la Pace della Comunità di Sant'Egidio.

Prima di tutto vorrei ringraziare la Camera dei deputati e la presidente Boldrini per questo invito, siamo felici e orgogliosi di celebrare in questo modo e in questo luogo così importante la festa della repubblica. È bello che abbiate voluto coinvolgere i giovani in questa celebrazione: guardare insieme alla nostra storia è la premessa per costruire un futuro migliore per il nostro paese.

Noi Giovani per la Pace crediamo fortemente in un'Italia migliore, che vogliamo iniziare a costruire proprio a partire dai poveri. Siamo certi che se i più deboli e poveri staranno meglio, allora tutti noi staremo meglio, e il nostro paese sarà più bello.

Crediamo che una delle sfide più importanti per il futuro sia il vivere insieme, l'integrazione. È per questo che ci impegniamo in una attività in cui crediamo molto: la Scuola della pace.

La Scuola della pace è un doposcuola gratuito per i bambini delle scuole elementari, presente nelle periferie delle più grandi città, in Italia e nel mondo. Vi partecipano più di 30.000 bambini e adolescenti.

Alla Scuola della pace i bambini sono sostenuti nell'inserimento scolastico, le loro famiglie trovano un sostegno, ma soprattutto si propone ai bambini un modello educativo aperto agli altri, solidale verso i più sfortunati, capace di superare barriere e discriminazioni.

In questi anni ho imparato tanto dalla scuola della pace. Ad esempio io ero convinto che in Italia i bambini tutto sommato vivessero bene, che le grandi ingiustizie riguardassero solo i paesi poveri, ma la scorsa estate ho toccato con mano una grande ingiustizia a due passi da casa mia. Un gruppo di noi ha

fatto visita ad un campo rom nella periferia di Roma. In quel campo la metà dei residenti sono bambini. Abbiamo trovato una situazione disastrosa: molti di loro non andavano a scuola, altri avevano delle malattie che si sarebbero potute curare facilmente e invece si trascinarono da mesi. Nel campo mancava l'acqua corrente e la luce elettrica, e potete immaginare le conseguenze di questa situazione per i bambini.

Potevamo chiedere a qualcun altro di intervenire, e restare ad aspettare che ciò avvenisse, ma abbiamo pensato che era meglio iniziare noi per primi a fare qualcosa. Per prima cosa i bambini dovevano tornare a scuola, ma molti avevano bisogno del certificato medico perché mancavano da molto tempo. Per fortuna un gruppo di medici si è offerto di venire al campo, visitarli e fare i certificati. Alcuni bambini però avevano già perso buona parte dell'anno scolastico, e rischiavano di venire bocciati; allora abbiamo parlato con i loro insegnanti, e li abbiamo convinti a dargli un'altra opportunità, con la promessa che durante l'estate li avremmo aiutati noi a recuperare tutto il programma perso.

È nata così una summer school nella quale da giugno a settembre, ogni giorno, i bambini del campo sono stati aiutati a studiare da tantissimi giovani volontari, non solo di Roma, ma di tutta Italia. Sembrava impossibile fare una cosa del genere, specialmente durante l'estate, tempo di vacanza, ma a volte non ci rendiamo conto di quante persone abbiano voglia di aiutare e fare del bene.

Per molti bambini il rientro a scuola non è stato quel momento terribile che temevano ogni anno, ma un momento di felicità, in cui potevano mostrare alle insegnanti le tante cose che avevano imparato.

Anche io però ho imparato molto da questa esperienza. Soprattutto che se si vuole contrastare un'ingiustizia non si può sempre delegare. Lo farà qualcun altro! Ci devono pensare le istituzioni. Certo! Ma prima di tutto comincio io. Prima di tutto debbo vincere io il mio pregiudizio, la mia paura, la mia rassegnazione. Come ha detto Gandhi: sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo!

Lascio ora la parola ad Eva.

Buonasera. Io vorrei parlare di un'altra realtà di cui non si parla mai, poiché si tende a nasconderla e a isolarla. Può sembrare che voglia contraddire Matteo, che ha parlato di bambini, ma vedrete che non è così.

Infatti vi voglio parlare degli anziani, che vivono nella solitudine gli ultimi anni della loro vita.

È noto che l'età media del nostro paese si sta alzando sempre di più: grazie ai progressi della scienza è possibile vivere in salute molto più a lungo, e come conseguenza il numero di anziani continua a crescere. Molti di loro però scoprono all'improvviso di non essere più autosufficienti, e se la loro famiglia non trova un modo per aiutarli, sono purtroppo costretti a lasciare la propria casa per trasferirsi in un istituto. All'inizio può sembrare una buona soluzione, che non disturba i figli e i parenti, ma dopo poche settimane gli anziani si rendono conto che dentro questi posti non c'è più la vera vita.

Qualche anno fa abbiamo ricevuto una lettera scritta da un'anziana di nome Anna, ricoverata in un istituto per anziani. Nella lettera Anna chiedeva una cosa molto semplice: qualcuno che la andasse a trovare le dedicatesse solo un'ora di tempo. Un'ora di amicizia e di vicinanza.

Abbiamo preso sul serio quella richiesta, e siamo andati in un istituto a trovare lei e i suoi amici anziani, poi si sono aggiunti altri e oggi siamo in centinaia a Roma e in tutta Italia, che diamo almeno un'ora di tempo a un anziano solo.

Io con altri amici vado a trovare gli anziani in un istituto di Roma da 5 anni, ovvero da quando avevo 11 anni. Ho conosciuto tanti anziani, e ho instaurato con loro un rapporto di vera amicizia, fedele nel tempo.

La vita in istituto è monotona, gli anziani spesso passano le loro giornate nella più completa solitudine, senza poter fare nulla. Per molti di loro anche uscire per fare una passeggiata è una sfida impegnativa, a volte rischiosa se affrontata da soli. I parenti, se ci sono, sono presenti raramente. Molti di loro perdono la voglia stessa di vivere, poiché una vita così è priva di senso. La nostra visita invece è per loro come un evento, che aspettano per tutta la settimana con impazienza: ormai sanno che il sabato pomeriggio saremo lì insieme a loro, soprattutto per essere loro amici, e non lasciarli mai più senza nessuno su cui poter contare.

Una delle amicizie più significative che ho avuto è quella con Mario, che ho conosciuto proprio all'età di 11 anni: ero piccola, ma ben ricordo il suo carattere ironico, anche se all'inizio era scorbutico e chiuso.. Ma con il passare del tempo, ci siamo conosciuti sempre più nel profondo, siamo diventati amici. Questa amicizia ci ha cambiato entrambi!

Lui è diventato sempre più gentile e cordiale, e noi più affettuosi e meno timidi.

Purtroppo Mario è morto poche settimane fa ma ci ha lasciato un tesoro di sapienza. Abbiamo capito che l'amicizia cambia le persone, rende bella la vita, cambia una città. Pensavamo di dare qualcosa a lui, abbiamo ricevuto molto di più di quello che potevamo dare. Davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

I bambini e gli anziani sono gli estremi della vita e noi siamo nel mezzo. Ma se vogliamo un futuro migliore, non possiamo fare a meno di partire dai più piccoli. E allo stesso tempo dobbiamo anche imparare ad ascoltare gli anziani, perché ci aiutano a crescere, a maturare, e a comprendere il valore della vita.

Molti miei amici pensano che se stai con chi è solo, triste, con chi ha qualche difficoltà, diventi triste anche tu. Non è vero. Lo so perché l'ho vissuto. I poveri hanno cambiato la mia mentalità. Adesso vogliamo portare da loro tanti altri giovani, perché superino il pregiudizio, cambino idea su di loro, e perché insieme possiamo costruire l'Italia del futuro.